

# Scacchi

Autor(en): **[s.n.]**

Objektyp: **Article**

Zeitschrift: **Schweizer Soldat : Monatszeitschrift für Armee und Kader mit FHD-Zeitung**

Band (Jahr): **15 (1939-1940)**

Heft 6

PDF erstellt am: **08.08.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-706113>

## **Nutzungsbedingungen**

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

## **Haftungsausschluss**

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

sideravano sempre come i soldati della cristianità, milites Christi. La loro bandiera è un simbolo di fede. Il sentimento religioso, discreto, tollerante, ha potuto forse diminuire, ma non è mai scomparso, malgrado gli attacchi subdoli e l'infiltrazione dello spirito sovietico.»

E come l'esercito con il suo Servizio Divino ufficiale, con i suoi Capellani voluti, riconosciuti e valorizzati nella loro missione morale, così il Consiglio federale, nei suoi atti ufficiali, oggi come ieri, riconosce Iddio, lo invoca, e senza rispetto umano raccomanda la confederazione e i Cantoni alla Provvidenza di Dio.

Ma questo riconoscimento collettivo sarebbe praticamente insufficiente se non fosse accompagnato dalla fedeltà individuale a Dio.

Ricordiamolo, o soldati, specialmente nell'ora difficile che attraversiamo. Essa ci impone più che mai di vivere tutti e ciascuno nell'osservanza dei comandamenti di Dio. Il nostro sforzo, lo sforzo di ogni giorno deve essere questo: di vivere secondo la fede che abbiamo nel cuore, secondo la fede che è il patrimonio più bello e prezioso che ci hanno tramandato i nostri morti con la libertà che bacia le vette delle nostre montagne.

Chi non comprendesse la necessità della vita cristiana, dimostrerebbe di dimenticare non solo le sue responsabilità individuali, ma anche quelle collettive. Perché sono i cittadini che insieme fanno il popolo, sono i soldati che insieme fanno l'esercito. Dimenticando e, peggio calpestando le leggi di Dio, si attirano sul popolo come sull'esercito i castighi del cielo. Mentre con la pratica delle virtù — della carità, dell'umiltà, della purezza — si attirano sul popolo e sull'esercito le benedizioni del Signore.

Se il nostro amore alla Patria vuol essere veramente efficace, affrontiamo serenamente anche la rinuncia, anche il sacrificio che domanda la pratica delle virtù cristiane.

E dopo la fedeltà a Dio, e a questa indissolubilmente unita: la fedeltà alla Patria.

All'inizio della mobilitazione, in una cerimonia austera e solenne, abbiamo giurato fedeltà alla bandiera e alla Patria. Abbiamo giurato di essere pronti e decisi a dare anche il nostro sangue e la nostra vita per l'indipendenza della Patria. Piuttosto la morte che il servaggio, piuttosto la morte che vedere ammainata la bella bandiera che i nostri padri ci hanno tramandato simbolo immacolato di fede e insieme di libertà. Ma ricordiamo, o soldati, che la fedeltà alla Patria non domanda solo, nel caso estremo, il sacrificio della vita, domanda prima di tutto il sacrificio quotidiano della disciplina, dell'adempiimento coscienzioso del nostro dovere, ciascuno al nostro posto. Non importa se esso sia alto o umile. Anche all'ultimo posto, si può guadagnare verso la Patria un merito immenso. Quello che importa è di compiere al nostro posto il nostro dovere, tutto il nostro dovere.

Il secondo consiglio che il B. Nicolao della Flüe ha dato ai confederati e che io vi voglio ricordare è questo: «Sia vostra cura di stare uniti, per rimanere forti e perché non vi minacci alcun pericolo. Mantenete incolume e difendete strenuamente la patria. Fuggite dalle competizioni inutili e non lasciatevi mai trascinare dall'insana mania di imprese guerresche. Se però contro il diritto qualcuno volesse assalirvi con la violenza, allora la violenza respingete con la forza. Combattetene valorosamente da uomini liberi. Proteggete e salvate virilmente la patria e l'indipendenza.»

Mi sembra di vedere l'austera figura dell'eremita del Ranft, nell'armatura del soldato, come quando combatteva valorosamente alla testa delle truppe d'Unter-

valden nella vittoriosa campagna di Turgovia contro il Duca Sigismondo d'Austria, elevarsi tra i soldati, tra i soldati di questa terra per la quale ha pregato, ha sofferto, ha offerto la vita. Mi sembra di udire ancora le sue parole ammonitrici. Sono ancora le stesse: «Protegete e salvate virilmente la Patria e l'indipendenza.»

Raccogliamole riverenti e decisi. E teniamo pronte le armi, ma specialmente teniamo pronti i cuori e le anime. Per la saggia previdenza di chi ci governa noi abbiamo le armi per la valida difesa della patria. Ma non bastano le fortezze, le trincee, i cannoni, le mitragliatrici e i fucili. Abbiamo visto popoli, armatissimi, perdere la libertà e l'indipendenza senza sparare un colpo di fucile. Dietro i cannoni e le mitragliatrici devono essere uomini dal cuore saldo, dall'animo temprato al sacrificio. La nostra storia è lì a ricordare come un piccolo popolo può difendersi vittoriosamente contro forze più potenti; come un piccolo esercito di valorosi può affrontare e vincere un nemico più numeroso e più armato.

Ecco perché, con insistenza che oggi sappiamo apprezzare appieno, siamo stati chiamati non solo alla difesa materiale, ma anche alla difesa spirituale del paese. Questa difesa spirituale domanda anime generose, che non rifiutano, anzi accettano e apprezzano il sacrificio.

Il nostro dovere è quello di vigilare con l'arma in mano e insieme di temprare i cuori e le anime nell'accettazione volontosa di ogni sacrificio che la Patria domanda.

Ai piedi del leone morente che a Lucerna ricorda l'eroismo degli Svizzeri caduti alle Tuileries per la fedeltà all'impegno giurato, la mano del grande Thorwaldsen ha scritto: «*Helvetiorum fidei ac virtuti.*» Alla fedeltà e alla fortezza degli Svizzeri.

Ecco quello che ha fatto grande la Svizzera nel passato. Ecco quello che, ne siamo certi, la salverà nell'avvenire: la fortezza del suo popolo, del suo esercito nella fedeltà a Dio e alla Patria. *Cap. Leber, Reg. 30.*

## Scacchi

I nostri soldati in servizio che sono appassionati scacchisti, accoglieranno con piacere la notizia che prossimamente, per merito della sezione «Armata e Casa» istituita presso i comandi dell'esercito, in collegamento coll'associazione svizzera degli scacchisti, verrà introdotto, come passatempo per le ore libere, il giuoco agli scacchi. Ciò interromperà le monotone lunghe partite alle carte delle lunghe serate invernali.

Qualora la proposta venisse, come non lo dubitiamo, accolta dai «ferventi scacchisti», sarà presto indetto un corso d'introduzione per principianti. Speriamo che la lotta sulla scacchiera si svolga sovente per la gioia di dar «scacco al re». Seguiranno ulteriori informazioni. P.

## SUOV

### Unteroffiziersverein Schaffhausen

Emil Holzer, Art.-Fourier †

Am 17. November 1939 wurde die sterbliche Hülle eines lieben Kameraden zur letzten Ruhe bestattet.

Im Jahre 1917 trat der junge forsche Artillerieunteroffizier in Schaffhausen in Stellung und bald schloß er sich unserer Sektion an. Körperliche und geistige Mitarbeit war dem allzeit muntern Kameraden Bedürfnis, so daß er sich in kurzer Zeit in den Reihen der arbeitenden Kameraden heimisch fühlte. Geschäftliche Abwesenheit vom Platze Schaffhausen hinderte ihn in der Folge auch nicht, an den Uebungen und Versammlungen rege teilzunehmen.

So war es denn gegeben, daß ihn die Sektion in den Vorstand berief, vorerst als Aktuar, nachher als Kassier. Beim Aufbau der felddienstlichen Uebungen, die nach Abschluß der